

Il risultato delle ultime elezioni, ha sancito un sostanziale pareggio a tre di forze politiche tra loro incompatibili. La più votata di esse, arroccata su intransigenti posizioni isolazioniste, ha di fatto consentito a Berlusconi, nonostante abbia avuto un fortissimo ridimensionamento elettorale ed il dimezzamento del numero dei suoi parlamentari, di rientrare in gioco e, anche per gli errori del PD, di ritagliarsi un ruolo da protagonista nel far nascere il governo del quale ha anche dettato l'agenda.

Berlusconi non ci ha messo molto a capire che il risultato poteva metterlo definitivamente ai margini della vita politica del paese ma anche capito che, le difficoltà del centro sinistra a mettere insieme un governo avrebbero potuto condurre presto a nuove elezioni ed offrirgli, l'occasione di una immediata rivincita.

Gli interessi di Berlusconi sono noti a tutti da tempo: uscire indenne dai suoi processi, tutelare gli interessi delle sue aziende, soddisfare il suo egocentrismo esercitando il potere nel Paese. E' per raggiungere al meglio ed al più presto questi obbiettivi che, cogliendo al volo la condizione di stallo politico-istituzionale in atto, ha ridisegnato la sua strategia e, indossando i panni dello statista preoccupato delle difficoltà nelle quali si trova il Paese, si fa paladino di un governo cosiddetto di: "pacificazione".

Ripercorrendo a ritroso le tappe che hanno condotto al varo del governo Letta emerge che, già dal primo incontro di consultazione con Napolitano, dopo le elezioni, fiutando le difficoltà che si sarebbero profilate per eleggere il nuovo Capo dello Stato, Berlusconi offre allo stesso la disponibilità del suo partito a votare la sua rielezione. Successivamente, gli ostacoli nei quali s'infrangono i tentativi di Bersani di formare un governo, lo inducono a chiedere, con una pubblica manifestazione nazionale, di tornare subito al voto poi, resosi conto che non avrebbe potuto ottenerlo anche per le resistenze del rieletto Presidente della Repubblica indisponibile a sciogliere di nuovo le Camere, dichiara di essere disposto a far nascere un governo con il PD. Nasce così, in tutta fretta, il Governo delle "larghe intese", voluto da Napolitano che senza indugiare troppo prende atto di un risultato elettorale che ha confezionato un parlamento nel quale non c'è altra maggioranza. Berlusconi, che accampa il diritto ad averne la primogenitura senza trovare ostacoli, comincia subito a dare le carte. Decide chi dovrà presiederlo tra Renzi e Letta e ne detta l'agenda.

È immaginabile che nel disporsi a far nascere il governo Letta, nipote del suo fido Gianni, e nell'aver messo per primo il cappello sulla rielezione di Napolitano, abbia coltivato anche la recondita speranza che avrebbero potuto aiutarlo ad ammorbidire i giudici chiamati a pronunciarsi sui suoi processi.

Vuole le elezioni al più presto e si adopera per imporre un percorso al nascente governo che gli consenta di ottenerle nel momento migliore e sugli argomenti sui quali conta di puntare per conseguire una rivincita elettorale. Per realizzare le sue mire ha, in primo luogo, la necessità di impedire che venga abrogato il "porcellum" e, senza incontrare troppa resistenza da parte degli altri contraenti l'accordo di governo, lo relega in coda ad una ipotesi di riforma costituzione che, solo degli sprovveduti avrebbero potuto convincersi di poterla davvero realizzare. Mantenere il porcellum gli è indispensabile per non perdere il potere di controllo sugli attuali parlamentari che aspirano ad essere ricandidati ma, anche per garantirsi che tale potere potrà esercitarlo, dopo le sperate elezioni a breve, anche nella prossima legislatura. Il secondo obbiettivo è quello di imporre subito, per accorciare al massimo i tempi e tornare a votare, i temi sui quali ritiene di poter far cadere il governo avendo in mano le migliori carte da giocare: cancellare l'IMU, approvata dal governo Monti nel 2012 anche con il suo voto, non far scattare l'aumento dell'IVA approvata dal suo governo nel 2011.

Ha chiare le difficoltà che incontrerà Letta nel trovare le risorse necessarie per coprire queste mancate entrate ed è convinto che giunti a quel punto non gli mancheranno argomenti per aprire la crisi. Se quei

provvedimenti non saranno varati avrà buon gioco nel dire che ce l'ha messa tutta ma la sinistra delle tasse non glielo ha consentito, se saranno varati si attribuirà il merito di averli ottenuti ma anche quello di aver aperto la crisi opponendosi agli inevitabili balzelli alternativi che il governo si sarebbe trovato costretto a chiedere ai cittadini per trovare le relative coperture finanziarie. Un vero e proprio capolavoro di tattica e strategia politica perseguito alla luce del sole e consentito da alleati quantomeno distratti.

Travestendosi da statista è riuscito a dare un'altra "sola" al solito PD imbambolato e diviso.

È vero che il PD non aveva altra scelta? No. Il PD doveva non mollare la riforma elettorale ed imporla quale primo impegno della maggioranza che avrebbe dato vita al governo Letta. Si trattava di una riforma che non avrebbe creato problemi di bilancio, che tutti in campagna elettorale si erano impegnati a varare, che i cittadini chiedono da anni a gran voce, che il Presidente della Repubblica l'aveva posta tra le condizioni per la sua rielezione. Non averlo fatto è stato un errore. D'ingenuità?

Evidentemente oggi si può dire che a Berlusconi i conti non sono tornati e che non si è fatto alcun errore ma, sarebbe prudente evitare di ritenere d'aver ucciso la preda prima ancora di averla mangiata. È vero che la rielezione di Napolitano e la nascita del Governo Letta non hanno impedito ai giudici di emettere la sentenza definitiva che lo ha condannato per evasione fiscale e l'altra, che lo obbliga a risarcire, con circa 500 milioni di euro, De Benedetti. È vero che quelle condanne e la eventuale perdita della immunità parlamentare lo tengono in apprensione per ciò che potrebbe capitargli negli altri incombenti processi: quello sulla compravendita di parlamentari per far cadere il Governo Prodi e "Ruby" sulla induzione alla prostituzione minorile ma, la partita non è ancora chiusa e Berlusconi non ha affatto mollato.

La condanna definitiva per evasione fiscale e la determinazione del PD (non avrebbe potuto fare altrimenti) di prenderne atto e impegnarsi a votare la sua decadenza da parlamentare respingendo tutti i tentativi messi in atto per prendere tempo, hanno complicato il percorso da lui previsto ma, da quel combattente indomabile quale è, e dando prova di avere indiscutibile fiuto politico ed agilità di manovra, ha preso atto di come s'erano messe le cose e, non rinunciando a perseguire con tenacia i suoi propositi ha attestato le sue truppe parlamentari in difesa della sua persona dall'attacco "persecutorio" della magistratura e, dopo essersi convinto di non poter ottenere alcun salvacondotto, ha definitivamente smesso i panni da statista e, disinteressandosi totalmente del difficile momento per il paese e delle conseguenze che ne avrebbero pagato gli italiani, ha cercato di dare una spallata per far cadere il governo chiedendo ai suoi parlamentari di dimettersi dal parlamento e ai ministri dal Governo.

Ora sappiamo che la spallata non c'è stata perché una sufficiente pattuglia di suoi parlamentari, a cominciare dai ministri, si è opposta alla crisi raccogliendo l'opposizione corale: di sindacati, associazioni di categorie artigianali, commerciali, agricole, industriali, libero professionali, del mondo cattolico, dell'Europa politica, del sistema economico europeo ed internazionale. Ha tentato fino all'ultimo momento di impedire che il numero di senatori che dissentivano dai suoi propositi fosse sufficiente per decretare la fiducia al governo ma, costretto a registrare di non esserci riuscito, ha fatto ricorso al suo camaleontico genio e chiesto in aula, al suo gruppo, di votare la fiducia al governo Letta. Una abile giravolta che ammette la sconfitta ma evita la disfatta. Il sì al governo tiene formalmente unito l'intero gruppo aprendo margini per possibili ricuciture. Una unità formale che, presumibilmente, potrà diventare sostanziale quando il Senato, in seduta plenaria e con voto segreto, sarà chiamato a pronunciarsi sulla decadenza definitiva da parlamentare. Non lascia nulla al caso e spera che dal segreto dell'urna, alcuni pidessini interessati ad accelerare i tempi della crisi del governo Letta e i grillini, interessati a nuove elezioni con il porcellum ed ancor più ha far cadere sul PD il sospetto che alcuni di loro abbiano voluto fare l'ennesimo favore al suo ingombrante alleato, facciano il miracolo di salvarlo.

Con quel sì al Governo, oltre a cercare di confondere le carte ad un PD che sperava di poter annunciare che le larghe intese erano state deberlusconizzate e che, d'ora in poi, la navigazione del governo sarebbe stata più spedita e duratura, Berlusconi è riuscito, almeno per ora, a fermare la costituzione del gruppo autonomo dei "diversamente berlusconiani" che, per allontanare il sospetto di aver tradito, hanno subito cominciato a gareggiare con i cosiddetti "falchi" della nuova Forza Italia, alzando il tiro contro i senatori "giustizialisti" che hanno votato, in commissione, la decadenza dal parlamento e, gettato le premesse per un ricompattamento delle sue truppe, in vista delle future scadenze.

Non si può dire che tutto è rimasto come prima ma, neanche che con Berlusconi i conti sono stati definitivamente saldati. La navigazione del governo continuerà ad essere tutt'altro che lineare e spedita se il PD ed il centro di Monti e Casini, non incalzeranno i cosiddetti "diversamente berlusconiani" a chiarire subito cosa vorranno fare. Un chiarimento, non sulla nascita o meno di un gruppo autonomo, ma sulle cose da fare per il paese e tra queste, l'impegno categorico ad approvare subito una nuova legge elettorale.

Berlusconi continuerà a tentare di impedire in tutti i modi la sua decadenza, che lo priverebbe della copertura dell'immunità parlamentare ed evitare che, il pronunciamento definitivo sulla interdizione dai pubblici uffici si concretizzino prima della indizione di nuove elezioni. Spera così di trovare i cavilli ai quali appigliarsi per presentarsi da protagonista alle nuove elezioni e fare dei milioni di voti che conta di raccogliere l'occasione per tornare a governare il Paese o comunque poterli usare per sostenere che in quel consenso c'è il riconoscimento che contro di lui si è consumato l'accanimento giudiziario di un pull di magistrati politicizzati che hanno inteso escluderlo dalla vita politica. Utilizzerà infine quei voti per legittimare al diritto di avere quel salvacondotto, che non si è voluto trovare, con il quale evitare la decadenza da parlamentare e mettersi al riparo dai processi che ancora gravano sulla sua testa.

Bisogna aver coscienza che questo disegno, qualora si realizzasse, farebbe della eventuale campagna elettorale uno scontro frontale senza precedenti e che, se è ragionevole immaginare che non lo si potrebbe spingere fino a far correre rischi seri alla tenuta democratica del paese, è altrettanto ragionevole immaginare che provocherebbe, in un momento così difficile, danni così gravi da pregiudicare le poche occasioni che possono offrirsi all'Italia per uscire dalla grave stagnazione economica nella quale si dibatte.

In questo momento l'Italia ha bisogno d'altro e i problemi di un uomo non possono condizionare, anche ammesso e non concesso che abbia ragione, il futuro di un intero popolo.

Rieti, 7 ottobre 2013

F. Proietti